



Comunicando vobis

"Dilatentur Spatia Caritatis"

Pastori, Re magi, bue e asinello

Il significato simbolico del presepe

A volte penso che 12 siano proprio un buon numero di mesi per formare un anno. Sì, infatti questo tempo non è troppo lungo da far dimenticare ciò che si è realizzato l'anno prima e allo stesso tempo, trascorso un anno, torna forte la voglia e l'entusiasmo di ripetere ciò che si era fatto l'anno prima. Un esempio di questo fenomeno è senza dubbio il Natale, che con le sue luci, i suoi colori e la sua atmosfera tutta particolare (soprattutto per chi ha la fortuna di viverlo in una parte del mondo dove ricorre in inverno) riesce a coinvolgere un pò tutti. Tra i simboli che accompagnano il modo di vivere il Natale e tra le tante cose che, tornando al discorso di prima, si ha un forte entusiasmo di rifare in questo periodo dell'anno, c'è sicuramente il presepe. Nacque nel 1223 per volere di San Francesco d'Assisi che volle celebrare presso Greccio il ricordo della natività di Gesù, dando vita così alla tradizione di fare il presepe, ormai diffusa in quasi tutto il mondo. Tale tradizione, pur rimanendo fedele al suo messaggio originario, si è adattata attraverso i secoli alle varie culture presso cui è praticata. Possiamo dunque affermare che il presepe non fa capo a delle regole oggettive che devono essere rispettate nella sua costruzione, ma ogni popolo mette qualcosa di suo, forse proprio a voler rappresentare, oltre alla nascita di Nostro Signore, anche la fusione tra il messaggio di Gesù divenuto uomo nella storia e il modo di vivere di ciascuno. Basta visitare alcune mostre che espongono presepi delle varie parti del mondo (per esempio a Montevergine) per accorgersi delle differenze. Dalle nostre parti, ad esempio, è ormai consolidata l'abitudine di usare il muschio o anche di ricoprire i monti di neve. Sicuramente quello da noi riprodotto non è certo il paesaggio tipico dove nacque Cristo, ma sta proprio qui il bello del presepe, cioè far nascere Gesù presso i nostri stili di vita, le nostre peculiarità che caratterizzano la nostra cultura, insomma nei nostri cuori, sottolineando così che qualunque sia la nostra condizione, la nostra salvezza non può che passare attraverso la fede in Cristo Gesù.

(Continua a pagina 2)



Comunicando dà il suo

Benvenuto al nuovo

Parroco don Gianni

Montalto ed augura ai

sui lettori un felice

2005

Parrocchia Santa Croce

Viale Principe di Piemonte - 87043 Bisignano (CS) - Tel. 0984 - 918375

Sito internet: www.parrucchiasantacroce.org

E-mail: comunicando_vobis@libero.it



(Continua da pagina 1)



I palati più fini, poi, potrebbero addirittura storcere il naso nel vedere nei presepi (Napoli insegna), appesi presso le botteghe dei macellai o nelle case dei pastori, i salumi di maiale pronti ad essere venduti e mangiati (solo simbolicamente), cosa

questa assolutamente normale per noi, costituendo dunque un elemento che rende più reale la rappresentazione, ma nessuno al tempo di Cristo si sarebbe permesso di mangiare carne di maiale, in quanto non dimentichiamo che anche Gesù quando nacque era un Ebreo.

Al di là di queste sottigliezze, però, il presepe porta con sé alcuni simboli che restano immutati presso tutte le culture e che perciò è il caso di menzionare. Tra i protagonisti del presepe senza dubbio troviamo i pastori, che quella notte in cui Cristo venne alla luce stavano facendo la guardia ai loro greggi. Loro furono i primi a beneficiare della lieta novella, infatti, da quello che ci dice il Vangelo di Luca, un Angelo si rivolse proprio a loro ad annunciare che "...oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore". Ma come mai l'Angelo si rivolse tra tanta gente proprio ai pastori per annunciare la nascita di Gesù? Da quello che sappiamo, infatti, in quel tempo a Betlemme gli alberghi erano pieni di gente in quanto in tanti erano accorsi lì per via del censimento. Ovviamente i pastori non sono stati scelti per via della loro professione, ma bensì per il simbolismo che nascondono. L'animo del pastore, infatti, è associato ad un animo semplice e umile, un po', insomma, all'animo del bambino che non ha ancora perso la sua spontaneità e dunque il suo stupore per le cose. I pastori, pertanto, anticipano quello che Gesù stesso dirà in seguito, cioè che "Se non vi convertirate e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli". Tra le figure dei pastori, solitamente due si ripetono quasi in tutti i presepi. Mi riferisco al dormiente e a quello che, di fronte alla vista del Salvatore, non può fare a meno di restarne sbalordito, quasi abbagliato. Queste due figure rappresentano il passaggio che la venuta di Cristo dà la possibilità di compiere all'umanità, passando dalla condizione di sonno, in cui cioè si trova l'uomo quando è attaccato alle cose della terra (non a caso il pastore è raffigurato sdraiato a terra), alla condizione in cui, alzatosi in piedi, volge lo sguardo (fede) verso Gesù Salvatore delle genti. Proprio in questo, dunque, il messaggio di salvezza che gli Angeli inviano ai pastori, non è in realtà rivolto solo a chi ha l'animo del pastore, ma, invece, è per tutto il popolo che, volendo seguire il messaggio di Cristo e del suo Amore universale, decide di convertirsi e dunque di imitare l'animo del pastore.

Se il presepe, sulla scia di quanto viene detto nel Vangelo, privilegia la presenza dei pastori, nel corso dei secoli ha anche aggiunto due figure di cui i Vangeli ispirati non parlano, cioè il bue e l'asinello. Con questi due animali il sentimento popolare ha forse voluto sottolineare il para-

gone tra il rifiuto umano nell'ospitare Maria e Giuseppe con il conforto degli animali nei confronti di Gesù bambino. L'asino probabilmente è stato aggiunto in quanto al tempo della nascita di Gesù questo animale era tenuto in grande considerazione, quindi non aveva quel significato quasi dispregiativo cui oggi viene associato. Il bue, invece, è stato scelto in quanto è un animale da lavoro, quindi un servo dell'uomo, oltre che un animale sacrificale. Sempre simbolicamente, dunque, questo animale rappresenta la qualità di "servo" di Gesù, che per amore dell'umanità accetta di farsi sacrificare sulla croce.

Da quanto detto, il presepe e anche il Natale, sono l'annuncio della Pasqua. Se infatti consideriamo la pace annunciata dagli Angeli (che non fa solo riferimento all'assenza di conflitti ma indica soprattutto il ristabilito rapporto con Dio, cioè la salvezza) e la uniamo al simbolismo del bue servo e sacrificale, ci rendiamo conto che il Natale rappresenta la salvezza allo stato nascente e questo messaggio è reso più comprensibile attraverso il simbolismo del presepe.

Tra le altre figure ricorrenti presso i nostri presepi, troviamo anche quelle dei Re Magi. A qualcuno verrebbe da dire forse che la loro presenza sia in contrasto con quanto detto prima, cioè con il messaggio proposto dal simbolismo dei pastori, in quanto culturalmente la figura del re non è spesso associata, tranne alcune eccezioni, a quella dell'uomo mite ed umile di cuore. In realtà non stanno lì per caso, ma anche loro rappresentano qualcosa. I Magi, infatti, sono visti dalla Chiesa come le prime persone tra i pagani ad aver riconosciuto ed adorato Gesù. Ecco spiegato anche il motivo per cui il culto dei Magi venne diffuso soprattutto tra i pagani convertiti. Ed ecco anche spiegato il motivo per cui il 6 gennaio è dedicato all'adorazione dei Re Magi, in quanto tale evento, ritenuto di grande importanza, ha finito con il prevalere sugli altri due episodi di cui si faceva memoria. Nel giorno dell'Epifania, cioè giorno della "manifestazione del Signore", un tempo si ricordavano, oltre ai Magi, anche altre due manifestazioni di Cristo, cioè il battesimo di Gesù, che oggi è spostato alla domenica successiva, ed il miracolo delle nozze di Cana. Oltre a tutti questi simboli che accompagnano il presepe, ci sarebbe anche un mito da sfatare, che è entrato ormai nella tradizione ma che in realtà non fa riferimento a nulla di vero. Mi riferisco alla stella cometa che indicò il cammino dei Re Magi. In realtà loro furono davvero guidati da una luce, ma non fu una cometa. Nell'anno in cui nacque Cristo, infatti, nessuna cometa si poteva osservare in cielo. Ciò che i Magi videro era invece un fenomeno luminoso dovuto alla congiunzione astrale di Giove e Saturno. La trasformazione del bagliore in stella cometa risale al 1301, quando Giotto nel dipingere l'Epifania raffigurò sopra la capanna una stella cometa, perché in quell'anno era visibile in cielo la famosa cometa di Halley.

Da quanto abbiamo visto, dunque, il presepe non è solo un elemento che contribuisce a creare la giusta atmosfera natalizia, ma, con il suo simbolismo, invece, ci aiuta a sintetizzare e perciò a ricordare e interiorizzare tramite le immagini il messaggio che la Chiesa ci annuncia con le parole, cioè che "Dio ha tanto amato il mondo da donare suo figlio". A noi la scelta di farlo rinascere, ogni giorno, nella nostra vita.

Alessandro Sireno



Un racconto per i più piccini

I preparativi di Babbo Natale

Lontano, lontano, al Polo Nord vive Babbo Natale. La sua grande casa, tutta di legno, sorge nel mezzo di una verde e fitta foresta di abeti, fra profumi di resina, fiocchi di neve e bagliori di camini accesi.

Qualche mese prima di Natale, il Buon Vecchio dalla lunga barba bianca inizia a preparare i doni per tutti i bambini della Terra, e questo è il momento in cui la sua casa diventa animatissima.

Accorrono gli gnomi che lasciano la foresta per aiutarlo. C'è lo gnomo postino che apre le letterine che i bimbi mandano da tutto il mondo, c'è lo gnomo pasticciere che conosce a memoria migliaia di ricette e si occupa di preparare tanti dolci, biscotti, cioccolatini, c'è quello che lavora il legno e prepara milioni di giocattoli, mentre lo gnomo candeliere fabbrica candele coloratissime da regalare ai genitori dei bimbi. Insomma, la

casa di Babbo Natale in quei giorni è animata da un'attività davvero frenetica! Carta colorata, nastri rossi, arancioni, blu, tutto viene incartato dagli gnomi con molta cura.

Ma il nostro grande Amico non si accontenta dei regali fatti in casa, ne acquista anche fuori. Spesso vola nel cielo stellato con la sua slitta e va a visitare i famosi mercatini di Natale. Qui fra bancarelle, suoni, luci, colori, profumo di caldaroste, fa tanti acquisti... Compra i giocattoli più moderni ed un'infinità di altre bellissime cose che i suoi gnomi non saprebbero costruire...

Esauditi i desideri dei bambini, carica il suo grosso sacco sulla slitta e si avvia verso la sua bellissima casa in mezzo alla foresta dove ultimerà i preparativi e aspetterà il giorno della partenza, quando, elegantissimo nel suo nuovo abito rosso fiammante, volerà per i cieli con la sua velocissima slitta e porterà i regali a tutti i bimbi del mondo.

Una Messa "nuova" in Parrocchia

Jl Natale rappresenta per i cristiani un grido di ammirazione all'inaudita notizia di un Dio che si è fatto uomo. In realtà questo annuncio oggi lascia indifferente gran parte del mondo, è ben lontano dall'essere chiaro agli uomini che Gesù, il figlio di Dio fattosi uomo è ammirevole appunto per questo. Gesù che si fa uomo è una verità che muta la nostra esistenza perché Gesù è la via dell'uomo, quella via che conduce a Dio. Questo significa che in Gesù, modello cui ispirarsi, sono uniti "umano" e "amore" in un connubio perfetto. Gesù è la via verso la libertà, dietro il suo esempio ognuno di noi è chiamato a vivere con fede e coraggio la condizione di testimone, testimone di quel Dio che è stato felice di farsi uomo per regalarci la salvezza.

Ecco perché nella parrocchia di Santa Croce, quest'anno, per la prima volta, il parroco ed i catechisti hanno organizzato per i ragazzi e le loro famiglie un saluto prenatalizio un po' particolare. L'intento era di dare un messaggio ben preciso sull'importanza del Natale; realizzare il solito recital sembrava un po' scontato, per questo si è pensato ad una Celebrazione Eucaristica integralmente animata dai ragazzi. Quale miglior modo di testimoniare il senso del Natale se non rendendosi famiglia intorno all'altare del Signore? La Celebrazione Eucaristica per i ragazzi ha avuto luogo giorno 18 Dicembre alle ore 17:00 nella chiesa di San Domenico dove, con l'aiuto di parroco e catechisti, i ragazzi sono stati veri protagonisti della liturgia comprendendo, forse per la prima volta, il vero significato di quel sacrificio che nella Messa si rinnova. Nelle ore precedenti la funzione i ragazzi hanno ripetuto, insieme ai catechisti, i canti con cui hanno animato la celebrazione e le letture e fatto le prove per l'offertorio, che è stato integralmente realizzato da loro che hanno voluto dare prova del loro senso di comunione devolvendo le loro offerte alle famiglie bisognose. Quella dei ragazzi di Santa Croce è stata una Messa "nuova" perché animata dalla gioia, dall'entusiasmo e dalla vivacità ma anche dalla sensibilità e da un profondo desiderio di vivere il Natale come veri cristiani.



Marialetizia Iacucci



Personalità Sante nella nostra Diocesi: Suor Maria Teresa De Vincenti

Suor Maria Teresa De Vincenti, al secolo Raffaella De Vincenti, nasce nella seconda metà dell'ottocento ad Acri, e precisamente nel 1872, anni in cui la gente del paese viveva abbandonata nelle tenebre dell'ignoranza religiosa. Parallelamente, nel 1887, il sacerdote Francesco Maria Greco, prendeva possesso della chiesa arcipretale di San Nicola, detta volgarmente di Sales, in Acri. Raffaella De Vincenti inizia il suo apostolato all'età di 15 anni, accettando l'incarico di catechista nella propria parrocchia. Cresciuta nell'innocenza, passava delle ore davanti al Tabernacolo, si dedicava a letture spirituali, alla meditazione ed al ritiro, e, fattosi spazio dentro di sé il desiderio di essere preparata, in modo tale da poter rispondere alle richieste dei piccoli affidatole, studiò giorno e notte alla luce della lucerna. L'arciprete Greco, comprese bene che nella De Vincenti si trovava come di fronte ad un'anima superiore, una creatura che avrebbe seguito la voce di Dio ad una missione, a cui avrebbe dedicato tutta la sua vita. D'altra parte, Raffaella vedeva nell'arciprete una sorta di angelo che Dio le aveva inviato per dirigerla nei propri passi. E' frequente, nella storia dei Santi e delle istituzioni religiose, l'incontro di due anime che si fondono e si completano: come due astri che avvicinando i loro raggi danno un bagliore nuovo. Francesco Maria Greco divenuto il direttore spirituale di Raffaella, seppe avvicinarla sempre più all'ascolto della voce del Signore. Non tardò a farsi sentire la voce del Signore che la chiamava, non ad un Monastero, ma ad essere Forma e Modello di una schiera di vergini spose di Cristo. Quando la chiamata si fece chiara dentro di sé, Raffaella non esitò ad accoglierla, pur essendo a conoscenza di tutte le difficoltà a cui sarebbe andata incontro: era, infatti, già promessa sposa. Soffrì tutto in pace senza che nulla, però, la distogliesse dal suo fermo proposito di seguire la via indicatagli dalla Provvidenza. Il 21 Novembre 1894, per mano dell'arciprete Greco, indossò l'abito religioso, fatto di una gonna nera con un martelletto, un velo e con al petto lo stemma ideato dallo stesso: due cuori in mezzo ad una corona di spine con le scritte: "Gustate et videte" e "Venga il tuo regno", e si chiamò suor Maria Teresa dei Sacri Cuori. Ben presto, dietro il suo esempio, altre ragazze decisero di lasciare il mondo e di seguire Cristo. Nella piccola casa, comprata dal padre, suor Maria Teresa De Vincenti, con le poche suore seguaci cominciò l'opera dei Sacri Cuori voluta e diretta dall'Arciprete Greco, il quale volle adattare un angolo a cappellina col Santissimo Sacramento. Questa piccola famiglia, che cresceva di giorno in giorno, venne chiamata dal Fondatore "le Piccole Operaie dei SS. Sacri Cuori di Gesù e Maria". Nel Maggio del 1906, il Santo Padre Pio X concesse alla Madre Fondatrice, un'udienza nel corso della quale il sommo pontefice ebbe parole di paterna accoglienza e promise di aiutare l'opera. Ma ormai la casa non riusciva più a contenere il gran numero di suore e bambini dell'asilo. Nel 1910, dopo alcuni anni, fu ceduto un antico con-



vento che una volta apparteneva ai figli di San Francesco di Paola con una chiesa annessa e l'anno dopo iniziarono i lavori. Nel 1913, le Piccole Operaie lasciarono la casa che rappresentò la culla dell'Istituzione per trasferirsi nel nuovo braccio del Convento, destinato a diventare Casa Madre del sodalizio. La prima casa filiare fu il ricovero Umberto I, a Cosenza, per l'assistenza dei vecchi infermi, aperto nell'aprile del 1911. Nel 1916, sempre a Cosenza, sotto il Patrocinio di S. Giuseppe, si impiantò un asilo di studio e di preghiera. A S. Demetrio Corone nel 1917, impiantarono un altro Asilo infantile ed un Laboratorio per le ragazze. Intanto si costituiva, per opera del Fondatore, la sezione delle suore italo-albanesi di rito greco. Ad Acri nel 1926 venne inaugurato l'Ospedale "Charitas" in un'ala del diroccato convento da San Francesco di Paola: l'assistenza agli infermi entrava dunque a far parte del programma di lavoro delle Piccole Operaie. La Madre De Vincenti studiava l'indole di ciascuna delle sue figlie con l'intento di indirizzarle ad una mansione appropriata; per questo profuse tutti i risparmi per farle studiare, sino ad ottenere diplomi in modo da rendere degnamente il loro lavoro al sodalizio. Dal momento della sua vocazione fino alla morte, non ebbe altro desiderio, come l'unico scopo della sua vita, che di lavorare, di sacrificarsi per la buona riuscita dell'Opera dei Sacri Cuori. Mentre il corpo era logorato dalle umane fatiche e sfinito dalle malattie, il suo animo si abbelliva attraverso le dure prove. Fin dal suo nascere tutti i Vescovi della Diocesi videro bene e protessero l'istituto ma chine ebbe particolare cura fu Mons. Demetrio Moscato. Mentre un giorno attendeva in cucina con le altre per preparare da mangiare per la comunità, fu presa da un colpo di paralisi e si piegò a terra in modo da non farsi scorgere, come se non fosse accaduto nulla di grave. Sul letto delle sue sofferenze tutte le suore vollero vederla e per ciascuna ebbe un pensiero speciale adatto ai propri bisogni. Prima di morire la vergine savia pensò alla lampada del sacramento e raccomandò alle figlie di stare attente a tenerla sempre accesa. Mentre le figlie le stavano intorno, dopo averle benedette ad una ad una, si spense serenamente il 23 Novembre 1936.

Sensibilità verso i poveri e gli emarginati nel periodo natalizio

“Natale che grande emozione”! Non è solo il verso iniziale di una canzone natalizia per bambini: corrisponde a realtà. L’emozione immediata è la gioia: traboccante, incontenibile, straripante. Ed è per tutti così: bambini, ragazzi, adulti, nonni, tutti immersi nel tunnel del luccichio sfolgorante degli addobbi e non solo. E che dire

della scenetta tenera della grotta di Betlemme con Maria, Giuseppe, il bambinello Gesù? Quanta tenerezza, quanta gioia, quanta voglia di imitarli! E i pastori? Che fanno lì nella landa di ululati immaginari? Vegliano il gregge. Ci dice niente questo loro sostare? Sorvegliano il loro tesoro, il loro sostentamento quotidiano, o se-remo dire il loro pane



quotidiano. Sono i poveri di allora che ancora oggi parlano del nostro diritto primario alla sussistenza, alla fratellanza solidale da cui dipende il destino del mondo; sono i poveri di allora che ci invitano alla custodia di quanto abbiamo ricevuto in dono. Sostare davanti all’atmosfera natalizia, non lascia indifferente nessuno. Ognuno ha qualcosa da dirsi, da scoprire, da condividere. È l’umanità che si sostanzia di questi desideri, ricchezze prive di materia e per questo più nascoste; ma sempre gradite perché abitano il cuore di ogni uomo. La fragilità di Gesù Bambino, di Dio che avrebbe potuto scegliere un’altra strada per venire a salvarci, ci raduna attorno al fuoco sfavillante dell’amore per portare in alto il bisogno di farci prossimo l’uno per l’altro. Sentimenti di pace, di fratellanza sono o no i doni della festa del Dio bambino? Di Lui che si fa uomo per incrociare i passi della nostra ferialità, distratta e frettolosa, lontana mille miglia dalla consapevolezza di essere fatti a sua immagine. La pressione psicologica del consumismo sfrenato lascia un non so che di incompreso dietro di sé e molto spesso lo smarrimento è frutto del non riconoscersi sue creature. E dire che ci aveva creati come ultimo suo capolavoro per godere della bellezza del meraviglioso “giardino”!

Forse voleva che fossimo felici? Sì, dico, voleva e vuole che siamo felici. E la felicità vera non è forse quella di sentirsi realizzati nella capacità di amare ed essere amati in un contesto “familiare”? A Natale, sebbene sotto la spinta del consumismo imperante, l’atmosfera “familiare”, la voglia di essere più buoni si fa strada grazie alle luci, che seppure artificiali, richiamano alla Luce; grazie ai suoni che, seppure recenti, rimandano alle solenni ninnanne di Maria e Giuseppe per vegliare sui vagiti del piccolo Gesù; grazie ai regali, che seppure costosi, significano “dono”, col duplice significato di darsi e ricevere in una reciproca accoglienza. Il fascino del bombardamento fe-

stoso di luci, colori suoni gustato fino in fondo e contemplato nell’immaginario collettivo anche da parte dei più reticenti, genera sentimenti di serenità, pace, che non possono non manifestarsi nelle relazioni che intessiamo con gli ultimi. Relazioni fatti di interesse sincero, volto a migliorare la qualità della vita altrui, sull’esempio di quella pedagogia spicciola fornita dalla grotta di Betlemme. Gli ultimi sono i primi, perché non posseggono altro che il cuore e i sogni. E farsi prossimo per loro, dice a ogni cristiano che si può vivere nella sobrietà materiale, per sperimentarsi ricco di bontà e accoglienza. I pastori ci hanno preceduto in questo stile di vita: accorrono per primi alla grotta perché possono contare sull’aiuto reciproco nel sorvegliare il gregge, e perché hanno un cuore fiducioso e accogliente verso le parole dell’angelo. Così come loro anche noi sentiamo il desiderio di andare incontro al Bambinello, che è nascosto in ogni uomo, per farlo venir fuori dalla schiavitù dell’emarginazione, di qualsiasi natura sia e elevarlo alla dignità di figlio di Dio. E questo è il miracolo del Natale: darci la possibilità di focalizzare sentimenti e azioni, sullo stimolo di quanto ci ruota intorno.

Rosalba Rosa



La Notte di

Il Natale raccontato nei versi del

I
E 'na vòta, mo v' 'a cuntù,
'e dicembri era 'na sira:
'u Levanti s'era juntu
cu' Punenti, e tira tira,
si scippavanu 'i capilli,
e 'nfugavanu li stilli.
Niuru cumu 'na mappina
'u ciel'era, e spernuzzati
cumu zinzuli 'e cucina,
jjanu 'i nuvi spaventati;
e lu scuru a fella a fella
si facia cu' li curtella.

Quannu scàvuzu e spinna-
tu
e Sionni pe' la via
jia 'nu vecchiu arrisinatu,
avia 'n' ascia alla curria:
muortu 'e friddu e pòvar'
era,
ma omu e Diu paria alla
cera.
Tocca-pedi a lu vecchiottu,
pe' la strada spara e scura,
caminava 'ncammisuottu,
(For' maluocchiu!) 'na Si-
gnura
cussi bella, cussi fatta,
chi na stilla 'un si ci appat-
ta.

'Nfaccia avia 'na rosicella,
'a vuccuzza era 'n aniellu;
ti paria 'na zagarella
russu 'e sita, 'u labbriellu
scocculatu e pittirillu,
tali e quali 'nu jurillu.

Era prena 'a povarella,
prena 'rossa, e ti movia
tunna tunna 'a trippicella,
chi 'na varca ti paria,
quannu càrrica de 'ranu
va pe' mari, chianu chianu.

O figlioli, chi 'mparàti
ssa divota mia canzuni,
via! 'i cappella vi cacciati,
vi minditi gninocchioni.
Chillu vecchiu... e chi 'u' lu
seppi?
Si chiamava San Giuseppi.

E la bella furracchiola,
chi camina appriessu ad
illu,
pe' b' 'u diri, 'un c'è parola,
sugnu mutu pe' lu trillu...

Mo, de vua chi si la sonna?
Si chiamava la Madonna.

Pe' lu friddu e lu caminu,
'a facciuzza l'era smorta.
'Nu palazzu c'è vicinu,
s'arricettanu alla porta;
pu' - e tremavanu li manu -
trocculianu chianu chianu.

- Cannaruti! - li ricconi
cancarianu, e nu' rispunnù;
c'è 'n orduru 'e cosi boni,
i piatti vanu 'ntunnu,
ed arriva lu fragasciu
d' 'i bicchèra fin' abbasciu.

- Tuppi-tuppi! - Chin'è lluo-
cu? -
- E' 'nu pòvaru stracquatu,
senza liettu, senza fuocu,
cu' la mogli a bruttu statu.
Pe' Giacobbi e pe' Mosé,
'nu riciettu, cca ci n'è? -

O figlioli, lu criditi?
Chillu riccu (chi li pozza
'u diàvulu i muniti
'ncaforchiari dintr' 'a vozza),
'a 'nu corsu, chi tenia,
dissi: - Acchiappa! Adissa!
A tia! -

'A Madonna benedissi
chilla casa; e allu maritu
- Jamuninni fora - dissi -
mina 'i gammi, e statti citu-
Si ligàu lu muccaturu,
e si misi pe' lu scuru.

Ma spattàrunu la via,
e cadianu 'ntroppicuni:
mo 'na sciolla si vidia,
mo 'na trempa e 'nu valluni:
era l'aria propriu chiara
cumu siettu de quadara.

Ni sentiu 'nu pisu all'arma
tannu 'a luna virginella,
quannu viddi chilla parma
de Signura cussi bella
'ntr' 'a zanca, 'mmulicata,
senza mai trovari strata.

E cacciannu 'a capu fora
de 'na nuvi, chi lu vientu
fici a piezzi, la ristora,
cielu e terra fu 'n argientu;
l'alluciù tutta la via,

e li dissi: - Avi, Maria! -

Pe' lu cielu, a milli a milli,
a 'na botta, s'appicciàru,
s'allumarunu li stilli,
cumu torci de 'n ataru:
e si 'n acu ti cadia,
tu l'axavi 'mmienzu 'a via.

C'era là, ma allu stramanu,
fatta 'e crita e de jinostra,
'na casella de gualanu
ch'allu lustru s'addimosta:
spuntillarunu lu vetti,
e la porta s'apiretti.

San Giuseppi, c' ha lu man-
tu,
si lu sgancia 'nfretta
'nfretta,
ci lu spànnidi a 'nu cantu,
'a Madonna si ci assetta;
e li scüoccula vicinu
d'ugne juri 'nu vurbinu.

Supr' 'u cori 'na manuzza
si tenia, pecchè era stanca;
appoggiava la capuzza
chiami chiami supr' 'a man-
ca;
pua, stenniennu li jinuocchi,
quieti quieti chiusi l'uocchi.

Era aperta, e 'nu granatu
'a vuccuzza assimigliava,
ordurusu escia lu jatu,
chi lu munnu arricriava,
cullu corpu illa dormia;
ma cull'arma 'ncielu jia.

Culla menti illa si sonna
d'arrivari 'mparavisu;
senti diri: « È la Madonna!
Chi sbrannuri c'à allu visu!»
Santi ed Angiuli li pari
ca s' 'a vùolunu 'mpesari.

E la portanu vicinu
d' 'u Signuri, e lu Signuri
si scippava de lu sinu
pròpriu 'u figliu, e cud' amu-
ri
ci 'u dunau cumu 'nu milu,
e li dissi: - Tienitilu! -

Ma tramenti chi si sonna,
pe' lu prieju e pe' lu trillu,
si risbiglia la Madonna
e si guarda, e lu milillu

va trovannu, chi l'è statu
'intra suonnu rigalatu.

Eccuti ca biellu biellu,
'ncavarcatu supr' 'a gam-
ma,
si trovau lu Bomminiellu,
chi shcamava: - Mamma!
Mamma! -
Viata Illa, affurtunata!
'Intra suonnu era figliata...

Cà, cum'esci 'na preghiera
de la vacca de li santi,
cussi 'u figliu esciutu
l'era
senza dogli a chillu 'stanti,
cum'orduri 'e rosi e midì
esci, ed èsciari 'un si vidi.

Illa 'u guarda, e gninocchiu-
ni
tutt'avanti li cadì'a;
l'aduràu: pu' 'na canzuni,
chi d' 'u cori li venia,
pe' lu fari addurmentari,
'ngnignàu sùbitu a cantàri.

//

Duormi, bellezza mia, duor-
mi e riposa,
chiudi 'a vuccuzza chi pari
'na rosa,
duormi scuitàtu, cà ti guar-
du iu,
zùccaru miu.

Duormi, e chiudi l'occhiuz-
zu tunnu tunnu;
cà quannu duormi tu, dormi
lu munnu;
cà lu munnu è de tia lu ser-
bituri, Tu s' 'u signuri.

Dormi lu mari, e dormi la
timpesta,
dormi lu vientu e dormi la
furesta,
e puru 'ntra lu 'nfiernu lu
dannatu
sta riposatu.

Ti tiegnu 'mbrazza, e sientu
'na paura;
cà Tu si Diu, ed iu sugnu
criatura,
e mi sguilla allu sinu, e vò
'nfassatu
chi m'à criatu.

Natale

poeta acrese Vincenzo Padula

(Continua da pagina 6)

Occhiuzzi scippa-cori, jativinni!

'U' mi guardati, cà fazzu li pinni.
'Na vuci 'nterna, chi la sientu iu sula,
mi dici: Vula!

'A ninna 'e ss'uocchi tua m'ardi e m'abbaglia;
tutta l'anima mia trema e si squaglia:
canta cum' 'u cardillu, e asciri fori
mi vò lu cori.

Ti viju dintra l'uocchi 'n autru munnu,
ci viju 'n autru Paravisu 'n funnu:
sientu 'na cosa, chi mi fa moriri,
né si pò diri.

Chiudili, biellu, pe' pietà, e riposa;
chiudi a vuccuzza chi pari 'na rosa:
duormi scuitàtu, ca ti guardu iu,
zùccaru miu.

'U suonnu è ghiutu a cògliari iurilli,
pe' fari 'na curuna a 'ssi capilli;
e 'ssa vuccuzza 'e milu cannameli
t'unta cu' meli.

Cu' 'n acu 'mmanu è ghiutu supr' 'a luna
a cùsari li stilli ad una, ad una;
pu' ti li mindi 'n canna pe' cannacca,
e ci l'attacca.

Chi s'iti mo venuti a fari lluocu,
Angiuli 'e Diu, cu' chilli scilli 'e fuocu?
Mi voliti arrobbari 'u figliu miu,
Angiuli 'e Diu?

Cantati, sì; ma 'n cielu

'u b' 'u chiamati:
aduratilu, sì; ma 'u b' 'u pigliati:
e Tu, bellezza, 'un fùjari cu' loru;
si no, ni muoru.

Statti, trisuoru mia, cu' mamma tua;
mo chi ti tiegnu, nenti vugliu cchiù;
cu' Tia vuogliu lu munnu caminari
sempri, e cantàri;

e diri a tutti: - Chissu è Figliu miu;
'a mamma è povarella, 'u figliu è Diu:
d' 'u cielu m'è shcoppatu 'ssu Bomminu
'ntra lu sinu. -

Ma ch' àju dittu? E nun sacciu iu lu riestu?
T'ammucciu 'mpiettu, o Figliu mia, cchiù priestu:
'u munnu è malandrinu, e si t'appura,
oh, chi sbentura!

Pe' ssi capilli tua criscinu spini,
e pe' 'nchiovàri 'ssi jidita fini,
piensu c' 'a forgia mo vatti,
e nun sa chillu chi fa.

'A sienti dintr' 'u vuoschu Tu 'sa vuci?
Nun è lu vientu no chi si ci 'nfuci:
è la cerza chi grida: « 'U lignu miu
cruci è de Diu!»

Ah, nun chiàngiari, no! Pecchi, o Bomminu,
mi triemi cumu 'na rinnina 'n sinu?
Pe' mo, duormi scuitàtu: tannu,
pua c'è mamma tua.

Supra li vrazza mia, supr' 'i jinuocchi
zumpa, àza 'a capu, ed apirelli l'uocchi.

Quantu s'ì biellu! Chi jurillu spasu!
Dammi 'nu vasu!

III

Cussì cantava 'a Vergini Maria,
e nazzicava chillu quattrariellu.
'U cielu vasciu vasciu si faccia,
asuliannu a chillu cantu biellu:
abballava la terra, e si movia,
mustrannu tuttu viridi lu mantiellu,
e lu vientu si stava accappottatu,
gridannu dintr' 'u vuoschu: -
E' natu! E' natu!-

Ugne jumi portava 'na chjionera,
chi d'uogliu, chi de latti e chi de vinu.
Meli e farina escia d' 'i cerzi,
ed era càrricu 'e juri 'nsinc' a diri 'u spinu;

e tornata paria la primavera,
scotuliannu tutt' 'u vantisini;
'a vita fici l'uva, 'u 'ranu 'i spichi,
e li shcattilli si facèru fichi.

'U portuni d' 'u cielu spalancarù,
e cu' 'nu strusciu forti, e cu' 'nu vientu
quattru truoppi d'Arcangiuli calarù
'e 'na bellezza, ch'era 'nu spavientu:
a leghe a leghe, supra lu pagliaru
teniennusi pe' manu, a cientu a cientu,
si misiru a cantari cullu suonnu:
« Sia grolia ad Illu, e paci all'omu bonu! »
A chillu forti gridu, allu sbrannùri,
chi l'Angiuli spannianu, allu paisi,

sùbitu si scitarunu 'i pasturi,
'i massari, 'i curàtuli, 'i furisi.
Vidimi li campagni no' cchiù scuri,
supra li munti vidinu 'i lucisi;
sientù sonari sulì 'i ceramelli,
e ballari muntuni e pecurelli.

E ognunu si restava 'ncitrolatu,
e cculla manu l'uocchi si spracchiava:
ma 'n Angiulu passannu dissi: - E' natu,
e' natu chillu Diu, chi s'aspettava. -
Allura chi bidisti?
'Mpaparatu ognunu pe' la via s'azzumullava.
Chi canta e balla, e chi senza pensieru
faccia culla sampugna: Lleru! Lleru!

Chi porta 'na sciungata, o 'na fiscella,
chi 'mi rinusu e chini 'nu crapiettu:
scammisata fujia la furisella cu' quattru cucchia d'ova
dintr' 'u piettu
e appriessu li curria la figliella,
chi 'nculinuda si jettàu d' 'u liettu:
pe' l'allegrezza, li shcoppa lu chiantu,
e porta 'nu galluzzu 'e primu cantu.
Ed iu, belli quatràri, iu puru tannu
'nfrattari mi volia cull'otra genti;
ma chilla jia 'ncollata, ed iu, malannu!
iu sulu nun avia li cumprimienti.
Mi jivi 'a mariola scaliannu, m'aviva boglia 'e merari! 'un c'era nenti.
Chi fici poca? Fici 'sta canzuna,
e Jesullu mi dèzi 'na curuna.

Vincenzo Padula



La Befana

Quando è l'ora, la Befana
alla scopa salta in groppa.

D'impazienza già trabocca:

l'alza su la tramontana,
fra le nuvole galoppa.

Ogni bimbo nel suo letto

fa l'esame di coscienza:

maledice il capriccetto,

benedice l'ubbidienza.

La mattina al primo raggio

si precipita al camino.

Un bel dono al bimbo saggio,

al cattivo un carboncino!

Zitti, zitti presto a letto

Zitti, zitti presto a letto

la Befana è qui sul tetto,

sta guardando dal camino

se già dorme ogni bambino,

se la calza è ben appesa,

se la luce è ancora appesa!

Quando scende, appena è sola,

sveltì, sveltì sotto alle lenzuola!

Lì chiudete o no quegli occhi!

Se non siete buoni niente dolci né balocchi,

solo cenere e carbone

troverete nel calzone!

La Redazione

Responsabile: Carmelo Iorio

Collaboratori: Alessandro Sireno, Carmela Taranto,
Edoardo Orlando, Ida Todaro, Mariafrancesca
Todaro, Pierfrancesco Rose, Rosario Castrovillari

Chiunque voglia partecipare alla
realizzazione del giornalino,
contatti la redazione.

Dio per strada

Ti è mai capitato, caro lettore, di soffermarti sulla parola
"Dio"?

Lo hai immaginato mai nella sua essenza, immagine e
splendore?

A volte, parlando con mio padre, mi sento dire queste
parole: «E' l'Essere perfettissimo, creatore e signore del
cielo e della terra», nozioni catechistiche cattoliche sulle
quali resto perplesso.

Subito dopo averle sentite, mi chiedo: Sì! Ma cos'è?

Un giorno dei tanti, sui banchi di scuola, ho incontrato un
uomo che mi ha suggerito: «Guarda nel volto degli altri».

Da quel giorno questo uomo è diventato un mio carissimo
amico tanto che ci siamo incontrati altre volte. Questo
signore te lo voglio presentare.

E' passato alla storia del pensiero moderno come colui
che ha scoperto: "L'assolutamente altro nel volto degli
altri".

Questa definizione potrebbe sembrare impossibile da
capire a chi non lo ha incontrato.

Si chiama Emmanuel Levinas, è un ebreo ed ha trovato
scritto nell' Esodo che nessun uomo può vedere Dio altri-
menti resterebbe ucciso. Non è concesso agli uomini di
vedere Dio né di sapere com' è, qualunque sia la predica
ascoltata in chiesa, nelle congregazioni ed altrove. Nes-
suno può riuscirci.

Levinas non potendolo incontrare di persona, visto lo
scritto biblico, ha trovato Dio su questa terra nel volto
degli altri. Dio è per lui "L'assolutamente Altro". Dio sono
gli altri, il volto degli altri: dell'orfano, della vedova, di tutti.

T'invito a fare un esperimento: Al mattino, quando esci da
casa, dovunque tu vada, fai un'equazione matematica:

OGNI PERSONA INCONTRATA = DIO.

Può sembrare strano, come lo è stato per me, pensare un
Dio quaggiù, da noi, che ci guarda (passante) ci sorride
(amico), ci ama (moglie, marito, fidanzata/o), ci fa le coc-
cole (mamma, papà), si ritrova con noi e beve qualcosa al
bar (chiunque). Ci deride, ci maltratta, ci sfrutta, ci odia.
Evidentemente per queste ultime azioni si vede che i loro
soggetti non hanno capito o mai letto oppure, peggio,
vogliono ignorare il pensiero di Levinas che illustra loro il
concetto che per gli altri anche loro sono Dio.

Dio, col suo amore, non può fare queste brutte azioni.

Prova anche tu qualche volta a pensarti Dio per non fare
male agli altri. Prova a pensare gli altri Dio, chissà come
saresti entusiasta d'incontrare personalmente, per strada,
il tuo Creatore, il tuo Salvatore.

Vorrei tanto provare le tue emozioni e sensazioni se fa-
cessi questo esperimento.

A questo punto un saluto a chi ha avuto la pazienza di
leggere, o meglio a Dio.

Chissà se lo abbiamo capito?

Giovanni Carlo Rose